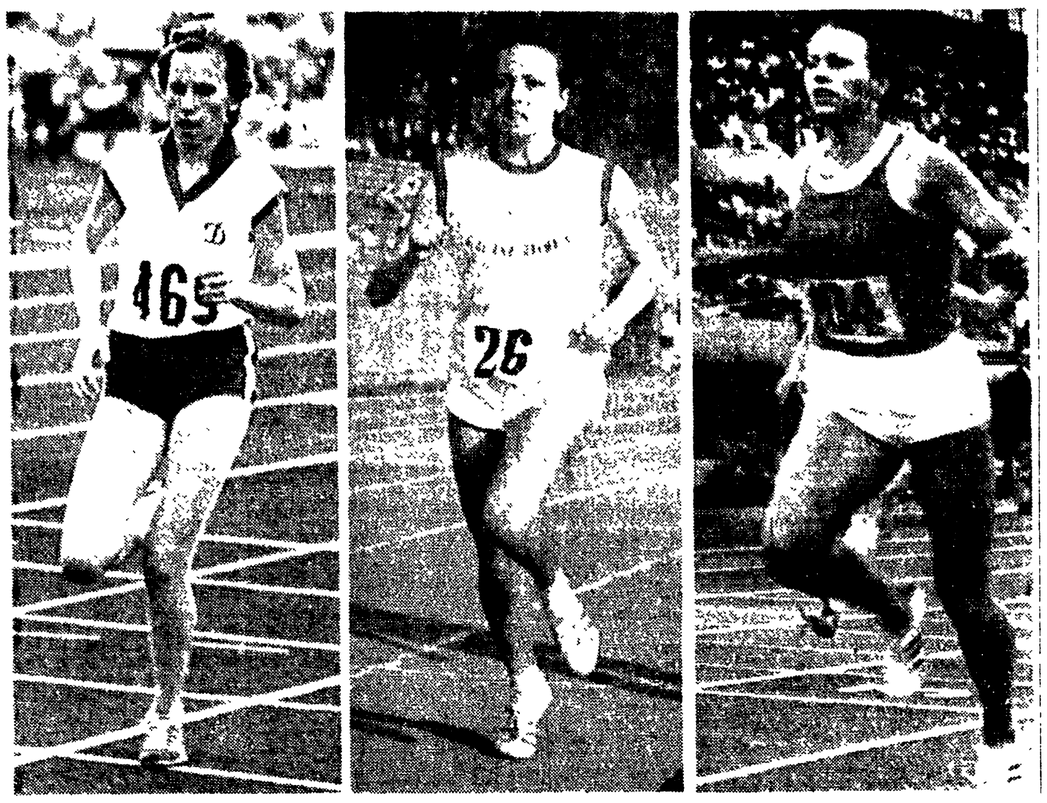
Atletica leggera: il settore femminile

Le ragazze della RDT all'assalto dell'«oro»

Delle 14 gare in programma almeno 7 vedono favorite fisse le tedesche dell'Est - Il resto propone le cugine-ovest, le sovietiche, l'australiana Kilborn e l'austriaca Gusenbauer



Tre protagoniste a Monaco: nella foto di sinistra la sovietica Bragina, favorita nella gara dei 1500 metri. Nella foto centrale Paola Pigni che cercherà di rendere dura la vita alla grande avversaria sovietica. Infine Renate Meissner-Stecher, probabile vincitrice di tre medaglie d'oro: 100, 200 e staffetta veloce.

Il lungo *meeting* di atletica leggera a Monaco vedrà, certamente, cadere decine di primati nazionali, continentali e mondiali. Prima di parlarne vogliamo, però, ricordare al lettore Lilian Board, la giovane ragazza inglese che sarebbe stata una delle protagoniste della XX Olimpiade se non avesse vissuto una stagione così breve. Lilian, morta il 26 dicembre 1970, per crudele ironia della sorte proprio a Monaco, sarà certamente ricordata dalle ragazze che tra breve si affronteranno per strapparsi medaglie e primati e che, sicuramente, gareggeranno anche per lei.

Monaco 1972. Quattordici titoli in palio e una previsione: il dominio, pressochè certo, delle atlete della RDT. Vediamolo un po' da vicino questo annunciato dominio e, con esso, i punti ove può essere infranto.

Nei 100 e 200 metri Renate Meissner-Stecher è una saetta quasi imbattibile. La ragazza tedesca gareggia con facilità sugli 11" del record mondiale. Potrebbe essere impensierita dalla connazionale Strophal e dalla boema Gleskova. Finirà per vincere abbassando il limite mondiale.

Nei 400 metri Monika Zehrt ha eguagliato il prodigioso record della negretta ex britannica Marylin Neufville (51") e pare avviata al superamento della barriera dei 50". Non dovrebbe essere impensierita visto che Marylin non ci sarà e che Colette Besson non è che la larva della meravigliosa atleta che trionfò a Messico battendo la favorita Lilian Board. A proposito della francese rammentiamo un titolo di *Athlétisme Magazine* che, in tono drammatico, si chiedeva: «Qui a tué Colette?», chi ha ucciso Colette? In realtà la strana e repentina parabola calante della splendida atleta meritava quella domanda. Che ne è stato di Colette? La rivedremo a Monaco, agile e scattante, con i neri capelli al vento avviarsi vincitrice al traguardo? Sarà difficile. Vincerà Monika. A meno che la Hammond e la Duclos non serbino cose pazze.

Il canto del cigno

Negli 800 metri l'atleta della RFT, Falck, appare un gradino sulle altre. Col suo 2' netti, migliorabile a 1'59", ci pare difficilmente attaccabile. Ricordiamo d'averla vista gareggiare nel recente Svizzera-RFT con sicurezza straordinaria e realizzare — senza essere impegnata — un eccellente 2'02"5. Dovrà guardarsi dalla Hoffmeister, dalla bella jugoslava Nikolic e dalla romena Silai.

I 1500, ovvero Paola Pigni motivo del cuore. Ma Paola ha allungato la mira e i 1500 sono divenuti gara troppo breve per lei. I 3000, purtroppo, saranno ufficiali con i prossimi «europei» e così, a meno di un miracolo, dovrà lasciare l'«oro» alla neo-primatista mondiale Bragina o alla tedesca dell'Est Hoffmeister (più valida qui che negli 800). Noi guardiamo Bragina con Paoletta e la germanica alle calcagna.

I 100 ostacoli forse vedranno la fine del dominio-Balzer. Karin, in effetti, comincia a soffrire la grande concorrenza delle connazionali. E la Ehrhardt non ha avuto scrupoli nel batterla ripetutamente. Riuscirà a cantare il suo canto del cigno (la Balzer ha 33 anni) con una medaglia d'oro a cingerle il collo? Noi, tuttavia, diciamo Pamela Kilborn-Ryan se, balzana com'è, azzeccherà il vento buono. Poi Ehrhardt e Balzer.

Nell'alto c'è Ilona Gusenbauer, erede del trampoliere romeno Iolanda Balas. Ma avrà una concorrenza feroce Rita Schmidt (RDT) questo anno ha avvicinato il «mondiale» saltando 1,90. E con lei la Blagoeva. E poi c'è la cèca Hubnerova che vorrà mostrarsi degna erede della connazionale Rezkova trionfatrice a Messico. Diciamo, comunque, Gusenbauer. Per classe e grinta. E dietro un drappello abbastanza folto con — oltre alle citate — la canadese Brill, la neo-fosburista britannica Inkpen, la Lazareva, la Popescu, la Gieldmeister.

L'incredibile Cizhova

Nel lungo Rosendhal su tutte. La bella tedesca-ovest, che riesce a essere ancora più bella con gli occhiali, si cimenterà anche nel pentathlon. Ma il lungo è la sua medaglia, diremmo, per costituzione di velocista e di tempista. Di atleta grintosa e, assieme, fredda. E dopo di lei? La polacca Szewinska, più nota come Kirszenstein, già primatista dei 100 e 200. Irena potrebbe riuscire nel grande exploit; e con lei la britannica Sherwood, eterna seconda. Viorica Viscopoleanu, campionessa uscente appare decisamente tagliata fuori.

Nelle tre gare dei lanci non si può che vedere l'incredibile Cizhova nel peso (la Gummel non dovrebbe essere che in grado di arraffare l'«argento»), la Melnik — che tuttavia dovrà accuratamente guardarsi dalla Menis — nel disco e la giavellottista della RDT, Fuchs. Sono, queste, tre prove praticamente a senso unico se i risultati precedenti e stagionali possono — e lo hanno — avere un valore indicativo.

Restano pentathlon e staffette. La gara multipla proporrà un acceso duello tra due tedesche: la primatista mondiale Pollak (della RDT) e la lunghista velocista Gusenbauer (della RFT). Outsider la sovietica Tikhomirova. Tra due litiganti...? Mah!

Le due staffette dovrebbero offrire un ulteriore duello, sul filo dei centesimi di secondo, tra le due formazioni tedesche. Anche se qui le possibili intruse potrebbero essere parecchie: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Australia, Ungheria e la Francia di Besson-Duclos nella staffetta del miglio. La risposta, difficile per gare entusiasmanti, alla pista e alle pedane.

Remo Musumeci

Medagliere atletico maschile e femminile

	Oro	Argento	Bronzo	Tot.
Stati Uniti	219	161	123	503
Gran Bretagna	34	55	38	127
Finlandia	38	30	23	91
Unione Sovietica *	26	23	39	88
Germania **	10	32	31	73
Svezia	17	18	35	70
Australia	16	12	16	44
Francia	7	18	16	41
Canada	9	10	16	35
Ungheria	6	11	17	34
Italia	9	8	14	31
Polonia	8	10	9	27
Grecia	2	6	8	16
Cecoslovacchia	7	5	3	15
Giappone	4	5	6	15
Sudafrica	5	5	4	14
Nuova Zelanda	7	—	6	13
Norvegia	3	3	7	13
Olanda	4	2	6	12
Romania	5	2	3	10
Giamaica	3	6	—	9
Kenia	3	4	2	9
Irlanda	4	2	2	8
RFT **	1	4	3	8
RDT **	2	3	1	6
Svizzera	—	5	1	6
Etiopia	3	1	—	4
Argentina	2	2	—	4
Belgio	2	1	1	4
Danimarca	1	1	2	4
Brasile	1	1	1	3
Tunisia	1	1	1	3
Cuba	—	3	—	3
Austria	—	1	2	3
Trinidad	—	1	2	3
Cile	—	2	—	2
India	—	2	—	2
Jugoslavia	—	2	—	2
Estonia	—	1	1	2
Formosa	—	1	1	2
Lettonia	—	1	1	2
Filippine	—	—	2	2
Panama	—	—	2	2
Lussemburgo	1	—	—	1
Boemia	—	1	—	1
Ceylon	—	1	—	1
Haiti	—	1	—	1
Islanda	—	1	—	1
Marocco	—	1	—	1
Messico	—	1	—	1
Antille	—	—	1	1
Indie Occidentali	—	—	1	1
Turchia	—	—	1	1

* Ha debuttato nel '52 a Helsinki.

** Le due Germania furono presenti, nel dopoguerra, con una unica selezione fino a Tokio (1964). A Messico (1968) si presentarono con due selezioni separate.

Si annuncia molto arduo il ring olimpico per gli azzurri

BOXE: BASTERÀ LA «GRINTA» DI CAPRETTI E CASTELLINI?

La storia d'un grande match mancato - Un mulatto che avrebbe dovuto salire sul podio di Monaco - Un massimo che vuol calcare le orme di Clay, Frazier, Foreman - 11 trionfi: da Cavagnoli e Tamagnini a Benvenuti, De Piccoli, Atzori

Duane Bobick, il marinaio americano favorito nel torneo dei pesi massimi. Riuscirà a ripetere le imprese di Rademacher, Frazier e Foreman?

Le sterline valevano più di una medaglia olimpica per Randolph Adolphus Turpin, il bronzeo ragazzo di Leamington, Inghilterra. Correva l'anno 1946, la guerra era appena finita. Randy, 18 anni scarsi, si arruolò nella Home Fleet *e lo misero in cucina a pelar patate. Passò presto marinaio di coperta perchè capirono che nel ring era un fenomeno. Vinse difatti il campionato della flotta, divenne campione inglese dei dilettanti per la categoria dei* medi, *prese parte alla sfida fra Gran Bretagna e USA organizzata nel* Wembley Stadium.

Nelle corde Randy Turpin trovò Henry Anspach che, in America, veniva considerato un re del k.o., o pressappoco. La battaglia fu brevissima, durò poco più di 10 secondi. Uscito di corsa dall'angolo, Randolph sparò un destro e per Anspach fu il tonfo nel buio. L'arbitro non ebbe neppure bisogno di contare tanto il caduto dormiva sulla stuoia. Nel corner degli americani successe il finimondo. Non credevano ai loro occhi, era una faccenda incredibile. «Chi era, perdio, quel ragazzotto scuro, quel Turpin che sparava bombe così micidiali?». *La risposta venne il giorno dopo dalla stampa di Londra che scrisse fra l'altro:* «...Randy Turpin è il successore del grande Harry Mallin, sarà la medaglia d'oro delle 160 libbre alla Olimpiade 1948 prevista appunto nel Wembley Stadium...».

Ma gli esperti non fecero i conti con le sterline del manager George Middleton che convinse il marinaio a diventare professionista. La vecchia volpe gli parlò pietosamente della madre che aveva bisogno di tante cure. Difatti mamma Turpin era cieca. Middleton ricorò anche che Dick Turpin, il fratello maggiore di Randy, ormai un asso del «prize-fighters» *d'oltre Manica, guadagnava meglio di un direttore di banca: al diavolo dunque la dannata Olimpiade! Fu così che Randolph si lasciò convincere.*

Randy Turpin debuttò in un ring minore di Londra il 17 settembre 1946, all'età di 18 anni e tre mesi, liquidando con un solo pugno un certo Gordon Griffiths, quindi iniziò la drammatica, gloriosa, tragica cavalcata professionistica che lo portò al trionfo contro Ray «Sugar» Robinson ed alla morte prematura. Nel 1948, a Londra, la medaglia d'oro dei medi venne vinta dall'ungherese Laszlo Papp davanti all'inglese John Wright, all'italiano Ivano Fontana, all'irlandese Michael Mc Keen ma gli spettatori dello Empire Pool *di Wembley persero l'occasione di assistere ad una straordinaria battaglia fra due autentici campioni. Chi avrebbe vinto fra Turpin e Laszlo Papp? Non è una risposta facile.*

Medaglie e sterline

Nel 1970 il nuovo pugno d'acciaio della vecchia Inghilterra era il giovane mulatto John Conteh figlio di un nero della Sierra Leone e di una londinese. Muscoloso, agile, battagliero, il forte ragazzo divenne in breve tempo il miglior peso medio dilettante d'oltre Manica. Selezionato dalla ABA, la nazionale della Gran Bretagna, si recò a Trenton, nel New Jersey, per una sfida contro gli Stati Uniti.

In meno di tre assalti John polverizzò il nero William Classen, un «Golden Gloves», con un destro saettante. In tal modo John Conteh di Liverpool, dove vive, divenne la «grande speranza» degli inglesi per Monaco 1972. L'illusione durò poco. Come mediomassimo John deluse nei campionati europei a Madrid dove nella sua categoria di peso (kg 81) primeggiò lo jugoslavo Mate Parlov, un mancino scientifico ed autoritario, che nelle partite decisive sconfisse il sovietico Vladimir Mekeler e Sachse della Germania democratica. Ormai John Conteh pensava alle sterline offerte da Mickey Duff e da altri impresari, se entrava nel professionismo naturalmente.

Il giovanotto staccò una licenza presso il British Boxing Board of Control, *nel ring si dimostrò subito un bombardiere eccitante ed irritto. Oggi John Conteh è in peso massimo di 180 libbre, sembra il successore di Jack Peterson, di Freddie Mills, di Henry «Twin» Cooper del quale, però, pare più solido e duro nel colpire. L'impresario Mike Duff, un socio di Rodolfo Sabbatini, sarebbe disposto a spendere 75 mila sterline per una partita fra John Conteh e Joe Bugner che, in un passato recente, detenne il campionato europeo dei massimi. E' un combattimento che farà fremere tutta l'Inghilterra. L'Olimpiade di Monaco è, quindi, ormai lontana per il bruno ragazzo della Sierra Leone che avrebbe potuto aspirare a salire sul podio dei premiati nei mediomassimi oppure nei massimi. Ancora una volta i soldi hanno battuto le medaglie decoubertiniane.*

Come accadde ad Amsterdam, nel 1928, una squadra olimpica italiana si presenta senza il peso massimo. Allora, dai mosca ai mediomassimi, la maglia azzurra venne affidata a Cavagnoli, Tamagnini, Montefiore, Orlandi, Canera, Toscani e Ceccarelli preferito a Clemente Menoni. E andò bene con tre medaglie d'oro ed una di bronzo. Vinsero Vittorio Tamagnini di Civitavecchia nei gallo, Carletto Orlandi di Milano nei leggeri, Piero Toscani pure cittadino ambrosiano nei medi, che era un «southpaw», un mancino. Il bronzo lo ottenne il mosca Carlo Cavagnoli, milanese, che da lustri ha una edicola di giornali in via Senato. Il piuma romano Montefiore rimase eliminato dallo statunitense Devine, medaglia di bronzo, davanti al belga Petit Biquet e il campione europeo dei welters, Romano Canera, dovette cedere al brillante Edward Morgan della Nuova-Zelanda, medaglia d'oro, che nella finale superò l'argentino Raoul Landini che, da professionista, sostenne grandi battaglie con Vittorio Venturi e Mario Bianchini, con Ignacio Ara e Kid Tunero.

Nei mediomassimi Domenico Ceccarelli, un gladiatore degno del Circo Massimo, fu escluso dal torneo da Don McCorkindale di Pretoria, Sud Africa, che in seguito si misurò con alterna fortuna con Gipsy Daniels, Larry Gains, Primo Carnera, Young Stribling, Paulino Uzcudum, Otto Von Porat e Innocente Baiguerra. Appunto il genovese Baiguerra doveva essere il nostro massimo ad Amsterdam ma il valido pugile, di cui ricordiamo il destro assai preciso e secco, fu punito dal severissimo d.t. Carlo Czerny, il celebre arbitro, perchè preferiva le ragazze del lago Segrino alla palestra. Riteniamo quasi impossibile che gli «8 azzurri» di Monaco, Curcetti, Udella, Morbidelli, Capretti, Bergamasco, Lassandro, Castellini e Spinello, facciano meglio del «magnifico sette» del 1928 il cui rendimento complessivo è stato persino migliore di quello registrato a Roma, nel 1960, quando con 10 atleti raccogliemmo 5 medaglie d'oro, 3 d'argento e una di bronzo con Giulio Saraudi mi, la maglia azzurra venne affidata a Cavagnoli, Tamagnini, Montefiore, Orlandi, Canera, Toscani e Ceccarelli preferito a Clemente Menoni. E andò bene con tre medaglie d'oro ed una di bronzo. Vinsero Vittorio Tamagnini di Civitavecchia nei gallo, Carletto Orlandi di Milano nei leggeri, Piero Toscani pure cittadino ambrosiano nei medi, che era un «southpaw», un mancino. Il bronzo lo ottenne il mosca Carlo Cavagnoli, milanese, che da lustri ha una edicola di giornali in via Senato. Il piuma romano Montefiore rimase eliminato dallo statunitense Devine, medaglia di bronzo, davanti al belga Petit Biquet e il campione europeo dei welters, Romano Canera, dovette cedere al brillante Edward Morgan della Nuova-Zelanda, medaglia d'oro, che nella finale superò l'argentino Raoul Landini che, da professionista, sostenne grandi battaglie con Vittorio Venturi e Mario Bianchini, con Ignacio Ara e Kid Tunero.

Nei mediomassimi Domenico Ceccarelli, un gladiatore degno del Circo Massimo, fu escluso dal torneo da Don McCorkindale di Pretoria, Sud Africa, che in seguito si misurò con alterna fortuna con Gipsy Daniels, Larry Gains, Primo Carnera, Young Stribling, Paulino Uzcudum, Otto Von Porat e Innocente Baiguerra. Appunto il genovese Baiguerra doveva essere il nostro massimo ad Amsterdam ma il valido pugile, di cui ricordiamo il destro assai preciso e secco, fu punito dal severissimo d.t. Carlo Czerny, il celebre arbitro, perchè preferiva le ragazze del lago Segrino alla palestra. Riteniamo quasi impossibile che gli «8 azzurri» di Monaco, Curcetti, Udella, Morbidelli, Capretti, Bergamasco, Lassandro, Castellini e Spinello, facciano meglio del «magnifico sette» del 1928 il cui rendimento complessivo è stato persino migliore di quello registrato a Roma, nel 1960, quando con 10 atleti raccogliemmo 5 medaglie d'oro, 3 d'argento e una di bronzo con Giulio Saraudi figlio di Jack Moroso.

A Monaco l'allenatore federale Rea e gli altri esperti della FPI non hanno ritenuto opportuno presentare nel ring il giovane Zanon oppure Laureti non ritenendoli alla altezza del torneo dei pesi massimi che ha un favorito nello statunitense Duane Bobick, quartiermastro della US Navy, malgrado la presenza del tedesco occidentale Peter Hussing, del sovietico Vladimir Tchernishev, 24 anni e campione d'Europa, del cubano Stevenson e del polacco Ludwik Denderys (oppure del romeno Dimitru Zelinca, il connazionale Trela) che sembrano gli «outsiders»

«Pinocchio» da 205 libbre

Duane Bobick nato il 24 agosto 1950 a Bowlus, nel Minnesota, chiamato Pinocchio *dagli amici a causa del lungo naso, è un tipo alto e slanciato, pesa 205 libbre circa e nella figura ricorda vagamente Lou Nova un popolare peso massimo californiano che, da professionista, si misurò onorevolmente con Max Baer, Tony Galento e Joe Louis. Nel record di Bobick figurano parecchi k.o. all'attivo, tuttavia il nero Ron Lyle, quando era ancora dilettante, lo atterrò agevolmente. Il quartiermastro ha già combattuto a Mosca e Londra, a Rotterdam e a Cali in Colombia, si guadagnò il viaggio a Monaco liquidando nelle selezioni di Fort Worth, Texas, prima Clifford Stephens e quindi Nick Wells temuto per il rude sinistro.*

Il trainer *Dick Pettigrew ritiene Duane Bobick sicura medaglia d'oro come lo furono George Foreman (1968), Joe Frazier (1964), Pete Rademacher (1956), Eddie Sanders (1952) e Samuel Berger (1904) tutti giganti degli Stati Uniti. Sam Berger, forse il meno noto ma non certo il meno in gamba, dopo la vittoria olimpica a St. Louis sfidò il grande «Philadelphia» Jack O'Brien campione mondiale dei mediomassimi, vincitore di Tommy Burns e Bob Fitzsimmons. La partita, in 6 rounds, si svolse a Filadelfia il 16 luglio 1906 e gli spettatori dissero che il dilettante Berger si era dimostrato migliore del professionista O'Brien. E' questa una curiosità storica.*

Il mediomassimo *Guglielmo Spinello, padovano e discepolo di Renato Moraes picchia con velocità e durezza ma prende troppi rischi. Difficilmente imiterà Cosimo Pinto vincitore a Tokio, sia pure con l'aiuto di una giuria che aveva deciso di bocciare, a tutti i costi, l'ingegnere sovietico Aleksey Kiselyov. I mediomassimi da medaglia della XX Olimpiade probabilmente saranno in questa pattuglia che comprende Mate Parlov (Jugoslavia), Nikolai Anfimov (URSS), Gilberto Carillo (Cuba), Lou Slaughter oppure Ray Russel degli Stati Uniti, Ottomar Sachse (Germania Est) e Bill Knight (GB) un capellone nero nato nei Caraibi che sembra un talento. Fra gli «outsiders» mettiamo, oltre a Spinello, il danese Ralf Jensen vincitore di Grando a Madrid, Holoubek (Cecoslovacchia), Horst Stump (Romania), Janusz Gortat (Polonia), Henri Moreau (Francia), Rudi Hornig (Germania Ovest) e l'egiziano Mahmoud se ci sarà.*

Nei pesi medi il torinese Pellegrino, campione d'Italia, ha subito la sorte di Zanon e Laureti. I favoriti per Monaco sono Marvin Johnson dell'Indiana, un sosia di Harry Belafonte, che gioranissimo si battè onorevolmente con il poderoso John Conteh a Wembley, l'inglese Alan Minter muratore e mancino come Chris Finnegan la medaglia d'oro a Mexico-City, che di recente a Londra ha superato Marvin Johnson ed inoltre possiedono buone «chance» l'irriducibile baltico dell'URSS Jouozas Juocevicius campione d'Europa 1971, il finlandese Reima Virtanen, il romeno Alec Nastac, il tedesco orientale Hans Joachim Brauske, il venezuelano Faustino Quinales e Prince Amartey del Ghana. Da seguire anche Witold Stachurski (Polonia), Ewald Jarmer (Germania Occidentale), Abdelhamid (Egitto), Amir (Irak), José Duarn (Argentina) e soprattutto il cubano Rolando Garbey, medaglia d'argento nel 1968 per i super-welters dietro al sovietico Boris Lagutin, se deciderà di invadere la categoria dei medi.

Fra i «71 chilogrammi» il siciliano Antonio Castellini, aggressivo, violento colpitore, un «fighter» insomma, potrebbe salire sul podio malgrado la presenza del sovietico Valeri Tregubov campione d'Europa e dello statunitense Reginald Jones, dello jugoslavo Svetomir Beljic ragazzo di limpida classe e di Dodoo Wellington del Ghana e di Jon Gyorfy (Romania), dell'argentino Rufino N. Cabrera che si allena con Carlos Monzon a Santa Fè e del britannico Johnny Whitehorn atletico e potente, del tedesco occidentale Dieter Kottysch e dell'altro germanico Tiepold, del polacco Wieslaw Rudkwski un duro che sconfisse nell'Albert Hall di Londra l'inglese Alan Minter e del bulgaro Krastyo Denchev che è tutta gente da medaglia. Tuttavia in Castellini abbiamo la massima fiducia.

Il peso welter *Damiano Lassandro, eliminato a Madrid da Manfred Wolke (Germania Est) medaglia d'oro a Mexico-City davanti al picchiatore Joseph Bessala del Camerun, avrà vita difficilissima a Monaco. Il grande favorito dei «67 chilogrammi» è il soldato del Texas Jesse Valdez che, come fece Nino Benvenuti a Roma, ha accettato di battersi nei welters e non nella categoria superiore, la sua naturale. Altri competitori di primo ordine li vediamo nel veterano ungherese Janos Kajdi un maestro del «boxing» e nel sovietico Abdurakhomanov oppure nel più giovane Anatoli Brezyuk, nel popolarissimo Günter Meier della Germania Occidentale, nel turco Celal Sandal e nel romeno Zilberman, nel polacco Bogdan Jakubowski e in «Flash» Emma del Ghana.*

Il partenopeo Ernesto Bergamasco è in ripresa di una certa «classe» tuttavia nei super-leggeri *(kg 63,5) il sovietico Anatoli Kamnev, lo svedese Erik Sivebaeck, il tedesco orientale Ullrich Beyer campione d'Europa 1971, lo statunitense Ray Seales, il bulgaro Peter Stoychev, il cubano Enrique Regueiferos se fa ancora il peso e il romeno Antoniu Vasile lo affronteranno con estrema decisione e la grinta, all'Olimpiade, conta.*

Un Arcari in miniatura

Grintoso assai è invece il peso leggero *Giambattista Capretti, un Bruno Arcari in miniatura. Se il lombardo non si indebolisce troppo sulla bilancia (kg 60), può impegnare a fondo i migliori che sembrano il romeno Calistrat Cutov e il polacco Jan Szczepanski campione d'Europa, Gennadi Dobrokhov dell'URSS l'inglese Neville Cole, l'ungherese Laszlo Orban, il turco Seyrfi Tatar, il texano Jimmy Busceme che pare un siciliano, il finlandese Eriki Meronen e il tedesco orientale Peter Fambach.*

Il piuma *Pasquale Morbidelli civitavecchiese come il glorioso Tamagnini, il* mosca *sardo Franco Udella e Gaetano Curcetti il* mini-mosca *delle Puglie troveranno, nel ring di Monaco, avversari tremendi perchè Messico e Giappone, Venezuela e Corea, Filippine, Kenya e la stessa Francia con Rabah Khaloufi (mosca), con il polinesiano Maurice Apaeang (piuma), per non parlare del* gallo *Aldo Cosentino, hanno il loro meglio nelle piccole categorie di peso. Ma anche l'Unione Sovietica (Wladimir Iranov, Alexander Melnikov, Valerian Sokolov), l'Ungheria (Gyeorgy Gedo, Tibor Badari, Andras Botos), la Polonia (Roman Rozec e Ryszard Tomczyk), la Spagna (Garcia, Guinaldo e Juan Rodriguez), gli Stati Uniti (con Time Dement vincitore del galeotto Bobby Lee Hunter), inoltre Romania, Cuba, Argentina possiedono dei piccoli giganti.*

Speriamo che il ring di Monaco non risulti amaro per gli «azzurri» come quello di Mexico-City. In fondo il pugilato dilettantistico italiano possiede una valida tradizione confermata dalle undici medaglie d'oro raccolte ad Amsterdam (1928) a Tokio (1964) e gli undici ragazzi entrati nella storia sono Fernando Atzori (mosca), Vittorio Tamagnini e Ulderico Sergo nei gallo, Ernesto Formenti e Franco Musso per i piuma, Carlo Orlandi ed Aureliano Bolognesi nei leggeri, Nino Benvenuti (welters), Piero Toscani (medi), Cosimo Pinto (mediomassimi) e Franco De Piccoli nei massimi. Vincere alle Olimpiadi diventa sempre più difficile anche perchè, dietro alle quinte, non ci sono più furbi manovratori di arbitri e giurie come Edoardo Mazzia e Toncy Gilardi. Il merito di alcune medaglie spetta, difatti, ai due machiavelli.

Giuseppe Signori

Curiosita'

■ **UN TRIPLO QUIZ.** Vincerà Sanalev? O Drehmei, Corbu, Prudencio? E perchè no Gentile? Il triplo è davvero senza favoriti. Il sovietico è appena tornato ai balzi da cavalletta e quindi ha visto risalire le sue quotazioni. Non appare, tuttavia, all'altezza della splendida forma di Messico. Se dovesse confermarsi oscurerebbe la fama del più celebre triplista della storia olimpica: il polacco Schmidt.

■ **BONDARCIUK DA BATTERE.** Il grande martellista sovetico guida la fila mondiale — 72 con 75,76. Lo segue, a un metro esatto il tedesco — est Sachse. L'azzurro Vecchiato è a 72,74. C'è spazio per un bronzo italiano?

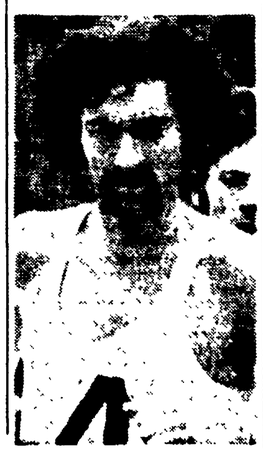
■ **UN EREDE PER BEAMON.** Difficile trovare l'erede di Bob Beamon e dei suoi 8 metri e 90 centimetri della capitale messicana. In realtà quel record favoloso appare irripetibile. Ma un vincitore dovrà pur esserci. Sarà Hines (americano)? Oppure il tedesco ovest Baumgartner?

■ **IL RITORNO DI TARZAN.** Il grande Johnny Weissmuller, che ora fa l'istruttore di nuoto, sarà presente a Monaco. Ma Mark Spitz e soci non hanno nulla da temere. «Tarzan» si limiterà a curare una trasmissione televisiva per la BBC inglese.

I protagonisti

Dave Bedford erede di Clarke

David Colin Bedford è nato nel sobborgo londinese di Hampstead 23 anni fa. E' uno dei più straordinari talenti della storia del mezzofondo e Monaco dovrà chiarire se il suo destino sarà simile a quello del trita-record australiano Ron Clarke. Se sarà, cioè, un uomo-record soltanto oppure se riuscirà — contrariamente a ciò che accade a Clarke — a essere puntuale agli appuntamenti che contano.



Dave ha mancato il «rendez-vous» di Helsinki l'anno scorso. Impresse alla gara dei 10.000 un ritmo frenetico senza riuscire, tuttavia, a scrollarsi di dosso Vaatainen, Haase e Haro. E fu battuto. Clamorosamente. E' da tener conto però che «cavallo pazzo» non era in grandi condizioni fisiche. Logorato da una stagione densissima si era presentato al «meeting» europeo con parecchi punti deboli, oltre a quello cronico della mancanza di spunto.

L'inglese non è comunque solo uno straccia-primati, è anche uno straordinario corridore di campestri. Egli è il connazionale Jack Holden (ai suoi tempo crossman e maratoneta), Gaston Roelants e Alain Mimoun sono senz'altro i più grandi pratisti dopo Alfred Shrubb e Jean Bouin. Vale a dire dagli inizi del secolo.

Sarà riuscito Dave ad acquisire quel «rush» che può consentire una vittoria in volata, oppure seguiterà nella più congenita tecnica di «macinare» gli avversari col suo ritmo folle? Un grande motivo per le due grandi gare dei 5 e 10 mila metri.